

I PRINCIPI CONCILIARI DEL CULTO MARIANO
(Sacrosanctum Concilium n. 103 – Lumen gentium n. 66)

Corrado Maggioni

Nessun Concilio ha riflettuto su Maria come il Vaticano II, toccando anche l'aspetto culturale. A tale riguardo, fondamentale - e primo cronologicamente - è il breve ma straordinariamente ricco numero 103 di *Sacrosanctum Concilium*:

«Nella celebrazione del ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione e contempla con gioia, come in un'immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere».

La novità di queste parole sta nell'esplicitazione del principio teologico fondante il binomio Maria e liturgia: l'insistenza in passato cadeva piuttosto sul fatto del culto tributato dalla Chiesa alla Madre di Dio, senza spiegarne tuttavia *perché* e *come* questo si innesti nella liturgia. Due sono le connotazioni rimarcate in SC 103: l'indissolubile vincolo di Maria con l'opera salvifica di Cristo, perennemente attualizzata nell'azione liturgica (cf. SC 5-7), e il risvolto ecclesiale della venerazione di Maria, giacché ella è *purissima immagine della Chiesa*.

Alla luce del precedente n. 102 di SC sull'anno liturgico quale celebrazione dei misteri di Cristo e del seguente n. 104 sul ricordo dei santi, viene spiegato in SC 103 dove si inserisce culturalmente la venerazione mariana della Chiesa ed il motivo che la innerva, ossia l'indissolubile legame di Maria con l'opera del Figlio.

Superando l'idea di un culto mariano parallelo a quello di Cristo, SC 103 lo riconduce nell'unica celebrazione del mistero di Cristo e della Chiesa. La giustificazione cristologica e la valenza ecclesiale qui asserite vanno al di là del ciclo liturgico annuale, per riguardare la memoria di Maria nel memoriale dei misteri di Cristo, oggetto di ogni celebrazione liturgica.

L'impostazione di SC 103 trovò prosieguo nel cap. VIII di *Lumen gentium*¹: la contemplazione di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa ha permesso di ricomprenderne anche la ricaduta nell'ambito del culto, distinto in liturgico e forme di pietà².

Il primo dato "culturale" si incontra nell'esordio del cap. VIII, al n. 52, importante poiché nel dire Maria, dopo la Scrittura e il Simbolo, si fa riferimento alla *lex orandi* del Canone Romano. Il culto mariano è quindi affrontato esplicitamente in LG 66-67.

n. 66 Maria, esaltata per la grazia di Dio, dopo suo Figlio, al di sopra di tutti gli angeli e gli uomini, perché è la Madre santissima di Dio, che ha preso parte ai misteri di Cristo, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale.

In verità dai tempi più antichi la beata Vergine è venerata col titolo di "Madre di Dio", sotto il cui presidio i fedeli pregandola si rifugiano in tutti i loro pericoli e le loro necessità (in nota si rinvia all'antifona *Sub tuum praesidium*).

Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso, il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e in amore, in invocazione e in imitazione, secondo le sue stesse profetiche parole: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" (Lc 1,48).

Questo culto, quale sempre fu nella Chiesa, sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito Santo, e particolarmente lo promuove.

Infatti le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato, entro i limiti di una sana e ortodossa dottrina, secondo le circostanze di tempo e di luogo e

¹ Cf. E. Toniolo, *La Beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II. Cronistoria del capitolo VIII della Costituzione dogmatica "Lumen gentium" e sinossi di tutte le redazioni*, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 2004; vedi anche S. De Fiores, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Edizioni Monfortane, Roma 1995⁴.

² Cf. C. Maggioni, *Il rapporto della Chiesa con Maria: culto e forme di devozione nel capitolo VIII della "Lumen gentium"*, in E. Toniolo (ed.), *Maria nel Concilio. Approfondimenti e percorsi a 40 anni dalla "Lumen gentium"*, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", Roma 2005, 133-151.

l'indole e la mentalità dei fedeli, fanno sì che, mentre è onorata la Madre, il Figlio, per il quale esistono tutte le cose (cf. Col 1, 15-16) e nel quale "piacque all'eterno Padre di far risiedere ogni pienezza" (Col 1,19), sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti.

n. 67 Il sacrosanto Concilio espressamente insegna questa dottrina cattolica, e insieme esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal Magistero, e scrupolosamente osservino quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine e dei Santi (riferimenti in nota al Concilio Niceno II e al Concilio Tridentino).

Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva ristrettezza di mente nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio (cita in nota magistero di Pio XII).

Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri e Dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del Magistero, illustrino rettamente i compiti e i privilegi della beata Vergine, che sempre hanno per fine Cristo, origine di ogni verità, santità e devozione.

Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa.

I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste in uno sterile e passeggero sentimento né in una vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti a un amore filiale verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù.

Nel n. 66 si dice del «culto speciale» riservato a Maria in ragione della funzione a lei assegnata nell'economia salvifica (cf. LG 55-59); tale «culto del tutto singolare», che si esprime in «venerazione, amore, invocazione, imitazione», si diversifica dal culto riservato a Dio, senza tuttavia porsi al di fuori di esso, anzi promuovendolo.

In quest'ottica, nel n. 67 si esortano «tutti i figli della Chiesa a promuovere generosamente il culto, specialmente liturgico, verso la Beata Vergine, ad avere in stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei» e ad osservare le prescrizioni circa le sante immagini; si raccomanda quindi a teologi e predicatori di parlare di Maria con sano equilibrio, alla luce dello «studio della Sacra Scrittura, dei Santi Padri e Dottori, delle liturgie della Chiesa»³, e tenendo conto dell'ecumenismo; si ricorda infine che la vera devozione a Maria impegna la vita.

L'insegnamento verte su tre punti.

A) Il culto mariano trae fondamento dall'*oeconomia salutis* realizzata da Cristo, non senza la cooperazione di sua Madre; ne consegue il principio – appena accennato nel testo conciliare - che come Maria fu presente nei misteri di Cristo, così non può essere taciuta nell'attuazione liturgica di essi.

B) Distinguendo tra culto liturgico (*speciale, singolare*) e pratiche di pietà verso Maria, si esorta tutti alla *generosa promozione specialmente del culto liturgico*: ciò viene da fatto che – lo testimoniano le fasi redazionali del testo – nel sentire comune l'aspetto liturgico non aveva l'evidenza che merita, a fronte di una diffusa valorizzazione di molteplici forme di devozione mariana.

C) I criteri indicati nel n. 67, ossia il prestare particolare attenzione ai rischi della falsa esagerazione e della grettezza che non rende ragione dell'eccellenza di Maria, come il superamento dello sterile sentimentalismo e della vana credulità che lasciano inalterata la vita, avevano come orizzonte di riferimento le varie forme di devozione mariana, di fatto non armonizzate con la liturgia, del resto poco dischiusa nelle sue ricchezze al popolo e bisognosa di riforma come chiesto da SC.

³ E' da notare l'istanza delle *liturgie* (al plurale), inserita a seguito delle osservazioni al testo in assemblea conciliare (cf. E. Toniolo, *La Beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II*, cit., 413), poiché indice di una sensibilità che si apriva la strada (cf. anche *Unitatis redintegratio* 15).